

La prevenzione Screening e vaccini via dal Patto di stabilità per salvare la sanità

L'Italia impegna appena il 5% dei fondi per limitare il rischio di malattie. Dalla comunità scientifica e farmaceutica arriva la proposta di considerare queste spese come investimenti da tenere fuori dalle regole sul deficit

Daniela Minerva

Il conto è presto fatto. Il nostro paese spende in prevenzione poco più del 5% del Fondo sanitario nazionale (Fsn). Il che è un incongruo non solo medico ed etico (sarebbe meglio non ammalarsi che soffrire e doversi curare) ma anche economico visto

che, stimano gli esperti, ogni euro speso in prevenzione genera un ritorno di 14 euro per l'economia della salute. Con un risvolto parecchio significativo: il ritorno sale a 19 volte l'investimento se si parla di vaccini e, in particolare, riferisce la Johns Hopkins University: ogni dollaro investito in vaccinazione pediatrica ne porta indietro fino a 44.



Peso: 85%

Scopriamo, invece, che in Italia per le vaccinazioni si spendono poco meno di 760 milioni l'anno (dato OsMed 2024), cioè circa lo 0,57% del Fondo. Sembrerebbe un bel-l'autogol se non fosse legato a una logica ineccepibile: il Fondo è quello, anzi diminuisce (in termini percentuali sul Pil) di anno in anno, gli italiani si ammalano e quei pochi soldi che ci sono dobbiamo usarli per loro. E se la risposta più ovvia sarebbe: aumentiamo il Fondo; la replica è immediata: non si può, per restare dentro quel 3% previsto dal Patto europeo di stabilità. Ma dal 2024 qualcosa è cambiato. E oggi, nei corridoi di Bruxelles, gira un progetto che sembra avere le gambe per camminare.

«Partiamo da una definizione secondo cui investimento è anche quella spesa che genererà un ritorno sull'investimento stesso», spiega Nicoletta Luppi, presidente e amministratore delegato di MSD Italia e vicepresidente di Assolombarda. Ora c'è la possibilità di spostare fuori dal Patto di stabilità gli investimenti nella difesa, nel green, nella digitalizzazione e nella resilienza sociale ed economica. Ma perché non includervi i denari spesi in un investimento così proficuo come la prevenzione? Di fatto, chiosa Luppi: «Stiamo vivendo in un contesto di warfare; in cima all'agenda politico-istituzionale di Bruxelles c'è la difesa, la difesa, la difesa. Ora dobbiamo passare da un contesto di warfare a un contesto di welfare. In Europa si invecchia, per fortuna, tanto, ma sappiamo tutti che tra i 50 e i 60 qualcosa si rompe e da lì in avanti gli anni non sono più in buona salute. Allora perché non conserviamo la buona salute dei cittadini europei?».

La possibilità più concreta è non farli ammalare. Ma non basta invocare la prevenzione come fosse un mantra. Non basta invitare tutti a mangiare bene e camminare. Serve identificare delle misure precise e calcolabili. I vaccini lo sono. Come lo sono gli screening, per i quali spendiamo 240,5 milioni l'anno circa. Pertanto, se sommiamo la spesa per vaccini e la spesa per screening oncologici raggiun-

giamo la cifra di 998,7 milioni, circa un miliardo che potrebbe essere stralciato dal Patto. «In Italia il Parlamento ha già approvato due risoluzioni che hanno proprio sdoganato l'idea che la prevenzione intesa come diagnosi precoce e immunizzazione sia un investimento», racconta Luppi. La richiesta a Bruxelles è che i soldi spesi per queste due voci non vengano più considerati come spesa contabile. «Oltre ad avere fondi aggiuntivi, saremmo sicuri che tutto quello che verrà allocato su immunizzazione e screening non verrà distolto per altro», chiosa Luppi. La

realtà, infatti, è che quel 5% destinato del Fondo alla prevenzione viene eroso significativamente per andare a coprire altre spese delle Regioni. Se, viceversa, fossero denari destinati all'investimento, sarebbero vincolati.

Ma è sufficiente avere una buona idea per sfondare le resistenze di Bruxelles? L'iter è complicato. Ma una road map c'è. «Ad aprile bisognerà inserire la voce prevenzione all'interno della revisione del piano di medio termine, in uno dei quattro capitoli previsti dal New Economic Governance Framework da parte dell'European Fiscal Board della Commissione. Potrebbe andare dentro al capitolo della difesa, oppure nel capitolo della resilienza sociale. L'Italia dovrebbe inserire con dei dati forti questa possibilità all'interno dell'appendice sesta del piano di medio termine, e chiedere alla Commissione Europea di considerare queste spese come priorità strategiche in modo da non gravare nel calcolo del 3% di deficit sul Pil», spiega Luppi. Cercando un coordinamento con gli altri paesi, laddove Francia e Germania sono già in partita e la Spagna è disponibile.

Insomma, l'idea ha le gambe per camminare. Camminerà? Lo scopriremo entro aprile del 2026. Certo, mettere in sicurezza quei piccoli investimenti in prevenzione sarebbe un grande passo, molto poco oneroso. Ma molto europeo, nella direzione del welfare che è la nostra cifra etica e politica.

IN PIAZZA LE STELLE DI NATALE AIL

Nei giorni 5, 6, 7 e 8 dicembre tornano le stelle di Natale Ail a colorare 5.000 piazze italiane, iniziativa posta sotto l'alto patronato del presidente della repubblica e giunta alla sua 37esima edizione. Si rinnova così lo storico appuntamento con la solidarietà promosso dall'Associazione italiana contro leucemie, linfomi e mieloma, da oltre 55 anni al fianco dei pazienti ematologici e delle loro famiglie. Il contributo minimo associativo per ricevere la stella di Natale Ail è di 15 euro. Per sapere in quali piazze italiane trovare i 17.000 Volontari dell'Ail dal 5 all'8 dicembre si può andare su ail.it o chiamare il numero 06-70386060 (attivo dal 2 dicembre, ore 9-17). Anche quest'anno, oltre alla tradizionale pianta natalizia, in molte piazze italiane si potrà ricevere la stella "sogni di cioccolato Ail", cioccolato finissimo al latte e fondente con nocciole, disponibili con una donazione minima di 15 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



① L'Italia spende in prevenzione poco più del 5% del Fsn. Nei vaccini vanno poco meno di 760 milioni all'anno



Peso:85%